

## Slitta il decreto sul diritto allo studio I governatori hanno chiesto tempo

**ROMA.** Si allunga la gestazione del decreto per il diritto allo studio. Il provvedimento è arrivato ieri sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni, ma non ha convinto i governatori che hanno deciso di rinviare l'esame. Il nuovo appuntamento è per il 21 febbraio. Uno slittamento dei tempi salutato come «una prima vittoria» dagli studenti che, sfruttando la coincidenza della protesta con il Carnevale, hanno presidiato la «Stato-Regioni» muniti di maschere. Il ministro Profumo, invece, non ha letto la «pausa di riflessione» come una sconfitta. «Il decreto sulle borse di studio si farà», ha assicurato uscendo dall'incontro. Il ministro martedì prossimo incontrerà le

Regioni e gli studenti, ha poi in agenda una riunione con il Consiglio nazionale degli studenti universitari (Cnsu) ed è fiducioso che nella Conferenza del 21 febbraio arriverà il via libera al testo che modifica i criteri per l'accesso alle borse di studio all'università.

**Il ministro Profumo:**  
«Dobbiamo ragionare su punti come Isee e criteri di merito»  
Rinvio al 21 febbraio

«Stiamo ragionando – ha spiegato – su alcuni punti, in particolare l'Isee e i criteri di merito. L'accordo con il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, è di aver rinviato il decreto, per trovare una soluzione e incrementare le risorse e le borse di studio». Oggi le borse di studio sono 117mila e l'obiettivo del ministero è portarle tra le 135mila e le 140mila, con un aumento del 20%.

## Stampa, raccolta firme per una legge europea



**La Fnsi: in troppi Paesi i mass media sono imprigionati da lacci economici e politici**

**ROMA.** Non ci si può rinunciare, a qualsiasi latitudine. La libertà d'informazione e il pluralismo dei media sono un bene incommensurabile, ancor più in un'Europa messa in difficoltà dalla crisi in cui si rischia di vedere la fine di testate storiche. Il traguardo è importante: un milione di firme in almeno sette Paesi del vecchio continente per presentare una proposta di legge direttamente alla Commissione europea. Associazioni di settore e società civile (tra cui Fnsi, Libera informazione, Articolo 21 e Cittadinanzattiva) insieme per promuovere una grande iniziativa dei cittadini europei che con una firma, e per la prima volta anche con un click sul sito [www.mediainitiative.eu](http://www.mediainitiative.eu), potranno chiedere all'Europa una legge

sovranazionale efficace sulla stampa. L'obiettivo è «colmare lo spread di democrazia» che in diversi Paesi, ha ricordato durante il lancio del progetto il segretario della Federazione nazionale della stampa Franco Sidi, «vede i media costretti da troppi lacci economici e politici. Il caso italiano parla per tutti». Quattro grandi cambiamenti per far in modo che non accadano altri episodi di violazione della libertà di espressione, come è già successo in Ungheria. Innanzitutto vietare la concentrazione della proprietà dei media e della pubblicità, a cui va aggiunta una garanzia di indipendenza degli organi di controllo rispetto al potere politico, che vale in particolare per i servizi pubblici radiotelevisivi. Altro tema da affrontare è la definizione del

conflitto di interessi per evitare che i magnati dei mezzi di informazione occupino alte cariche politiche, magari creando sistemi di monitoraggio europei più chiari per verificare con regolarità lo stato di salute e l'indipendenza dei media negli Stati membri. Primo firmatario eccellente due giorni fa Martin Schulz, presidente del Parlamento Europeo, a dimostrazione della volontà di farsi carico del tema pluralismo. Il via libera dell'Ue («per nulla scontato», ha ricordato Tana de Zulueta, la portavoce italiana, apre scenari nuovi in un «contesto dei media notevolmente logorato» in cui ci si è dimenticati che la stampa libera «è il miglior antidoto alla corruzione».

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DIRITTI E SALUTE

**Stridono le differenze nei livelli di assistenza tra le diverse zone del Paese. Chi si rompe un femore a**

**Bolzano viene operato entro 48 ore nell'83% dei casi, in Basilicata la percentuale scende al 16**

# Nord e Sud, la Sanità non è uguale per tutti

«Serve un'agenzia di controllo nazionale»

DA ROMA LUCA LIVERANI

**T**re quarti degli ospedali italiani a rischio crollo in caso di sisma. Assistenza sanitaria ancora disomogenea tra Nord e Sud. Terapia del dolore poco diffusa nel Mezzogiorno. Elettroshock ancora praticato in 91 strutture spesso come prima terapia. E consulenze esterne che fanno spendere circa 800 milioni di euro, quasi quanto sborsano gli italiani in ticket. Sono molti i nodi al pettine della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale, il cui presidente, il senatore Ignazio Marino del Pd, ha presentato ieri la relazione finale. La commissione ha avviato il suo lavoro nel 2008 con 57 sopralluoghi, per lo più a sorpresa, in strutture ospedaliere. Il lavoro della commissione, rivendica Marino, ha già portato alcuni risultati concreti: la legge sugli ospedali psichiatrici giudiziari, i cosiddetti Opg, che fissa una data limite dopo la quale non sarà più possibile ricoverare nessuno, e l'abolizione - dopo il caso di Stefano Cucchi - del parere del magistrato di sorveglianza per i contatti dei familiari con i detenuti ricoverati. Tirate le fila del lungo lavoro, Marino è convinto che il Paese dovrà dotarsi di una «agenzia nazionale» di verifica e controllo sulla sanità italiana, «slegata dalla politica».

**Edifici vecchi e a rischio crollo.** Diffusa la vetustà degli ospedali. Il 75%, 200 strutture su tutto il territorio, crollerebbe in caso di magnitudo superiore a 6,2-6,3. Il 60% avrebbe danni per terremoti di intensità 6 sulla scala Richter. Solo l'8% è stato costruito dopo il 1983, anno del varo delle norme antisismiche. Il 16% degli edifici risale a prima del 1934, il 31% tra il '35 e il '61, il 28% tra il '62 e il '73, il 17% tra il '74 e il '83.

**Cure efficaci? Dipende da dove.** Tra i 34 indicatori scelti per valutare la qualità dell'assistenza, due sono particolarmente evidenti. Il primo è il tempo che intercorre tra la frattura del femore e

l'intervento chirurgico. Secondo l'Oms se si superano le 48 ore, diminuiscono le possibilità di recupero, con rischi di disabilità. E costi socio-sanitari. Così gli ospedali più veloci sono nella provincia di Bolzano (l'83% è trattata in

**Il rapporto della Commissione d'inchiesta del Senato: cure disomogenee anche all'interno della stessa regione. E gli edifici sono troppo vecchi**

tempo), i più lenti in Basilicata (solo il 16%). Indicativo anche il numero di parti cesarei: si va da un minimo del 23% in Friuli-Venezia Giulia e il 62% della Campania. «Ma a Castellammare di Stabia - sottolinea Marino - sono al 14%, come ad Amsterdam, da quan-

do è cambiato il primario».

**I ticket per pagare le consulenze?** Per le consulenze esterne nel 2008 sono stati spesi 790 milioni «spesso per servizi che potevano essere forniti da personale già assunto». E i ticket «sono stati introdotti per rastrellare 850 milioni».

**Terapia dolore, non a Sud.** La commissione ha inviato 500 uomini dei Nas in 244 ospedali: nello stesso arco temporale il 68% dei farmaci antidoloro sono stati usati al Nord, il 26% al Centro, solo il 6% al Sud.

**Anziani, famiglie spremute** Marino definisce irregolare la pratica diffusa nei comuni di non farsi carico del 50% dei costi (l'altro è a carico del Ssn): «I parenti all'atto del ricovero sono indotti a firmare una sorta di fidejussione omnibus», a volte sotto «minaccia di dimissioni». Come l'89enne malato di Alzheimer «a un tratto considerato guarito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROMA

### NEONATO MORÌ PER FLEBO DI LATTE INDAGINE CHIUSA

Il procuratore aggiunto Leonardo Frisani ha concluso le indagini sulla morte di un neonato, Marcus Joannes De Vega, avvenuta il 29 giugno 2011 nell'ospedale San Giovanni Addolorata, a Roma, perché per errore gli fu somministrata una flebo di latte. Tra 20 giorni potrebbe chiedere anche il rinvio a giudizio per le persone coinvolte nell'indagine. Per omicidio colposo è indagata Roberta Stanig, infermiera pediatrica che avrebbe collegato l'alimentazione centrale al cratere venoso applicato al neonato introducendo latte anziché il medicinale di cui aveva bisogno. Indagati per favoreggiamento la dottoressa Caterina De Carolis primario della divisione di Neonatologia nonché i medici che ebbero in cura il bebè Sabrina Palamides, Maria Rita Chiusuri, Iolanda Strati e Teresa Dell'Orto. Sempre per favoreggiamento è indagato Andrea Ciani infermiere caposala nonché Bruno Antonio Gerardo Correa, direttore sanitario dell'azienda ospedaliera. Secondo l'accusa «aiutavano Roberta Stanig a eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria».



## la ricerca

**A prendersi cura dei malati in stato vegetativo sono soprattutto madri e mogli. Che spesso rinunciano all'impiego**

DA MILANO FRANCESCA LOZITO

**È** donna, ha cinquant'anni. È la moglie o la madre del malato in condizione di stato vegetativo. Che per dedicarsi totalmente al marito o

## Quelli che per curare lasciano tutto

al figlio spesso per questo lascia anche il lavoro.

La fotografia del caregiver, ovvero di chi si prende cura del proprio caro, è stata scattata ieri, in occasione del convegno «La coscienza della cura. Presente e futuro delle persone in stato vegetativo e di minima coscienza» organizzato presso il Centro di Ateneo di bioetica dell'Università cattolica di Milano. Istituto di ricerca che ha partecipato al progetto Precious, acronimo che vuole significare «la presa in carico delle persone con grave cerebrolesio-

ne acquisita: rilevazione e implementazione dei percorsi di cura e degli strumenti di gestione».

Coordinato dalla regione Emilia Romagna, Precious è un'iniziativa con diversi soggetti coinvolti: capofila l'Istituto neurologico Carlo Besta che ha continuato a seguire malati e familiari-caregiver intercettati durante il primo progetto, del 2009, «Funzionamento e disabilità negli stati vegetativi e negli stati di minima coscienza» patrocinato dal Ministero della Salute. Dei 602 pazienti seguiti nel

2009, 380 sono sopravvissuti, 207 sono deceduti e circa 15 persone non sono state ritrovate.

Dei 380 ancora vivi solo 109 hanno cambiato luogo di vita: metà ha cambiato domicilio e l'altra metà è in una struttura diversa. 24 di questi hanno cambiato regione di residenza. Sono solo i primi dati del Precious, che verrà presentato a giugno in modo completo. «C'è sempre più bisogno di formare figure mediche che abbiano un approccio multidisciplinare: tecnici di radiologia che siano, ad e-

sempio, in grado di leggere la neuro fisiologia. La completezza del Progetto come - spiega Matilde Leonardi che ha coordinato il primo studio - sta proprio nella interazione dell'ambito fisico, ingegneristico e biomeccanico». Lo studio fatto con questo approccio ha consentito di scoprire che non esiste un paziente in stato vegetativo con le stesse caratteristiche: «Ci sono malati con lesioni grandi del cervello che sono in minima coscienza e persone con una lesione piccola in stato vegetativo». La dimensione dei familiari è stata poi testimoniata dalla mamma di Massimiliano Tresoldi e dal papà di Moira Quaresmini: due storie che sottolineano come sia possibile stare accanto al malato anche in una situazione che può sembrare impossibile a uno sguardo superficiale.

«Il quotidiano occorre trasformarlo in eroico» ha sottolineato Adriano Pessina, direttore del Centro di bioetica sottolineando come, anche alla luce dei primi risultati di questo studio, la maggiore concentrazione ed attenzione va al supporto e l'assistenza del malato e dei suoi familiari che, come ha fatto presente Fulvio De Nigris, dell'associazione La Rete (che raccoglie a sua volta associazioni di malati di stati vegetativi, ndr) «non devono essere lasciate soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Abbandonati dalla sanità. Poche strutture, costi alle stelle»

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

**«L'»** Associazione che rappresenta, di cui sono la presidente, «Oltre... per... vivere», è nata nel 2009 con l'intento di portare a conoscenza dell'opinione pubblica che in una medaglia ci sono sempre due facce. Una è quella di Eluana Englaro, l'altra è quella di mio figlio e dei 120 casi e più che sono nella nostra Regione sparsi per metà in reparti «posticci» di ospedali o di costose case di cura». Nadia Scotti, presidente dell'associazione che segue sul territorio del Friuli Venezia Giulia i

pazienti che si trovano in stato vegetativo permanente, riceverà oggi da Pietro Fontanini, presidente della Provincia di Udine, il più alto riconoscimento che l'Ente può dare: la medaglia di Palazzo Belgrado. La cerimonia assume un significato del tutto particolare, si svolge alla vigilia del quarto anniversario della morte, a Udine, di Eluana Englaro. La signora Scotti, per quarant'anni apprezzata professoressa, è madre di Marzio Rizzatto, il 42enne goriziano in stato vegetativo dal 2005 in seguito a un infarto acuto del miocardio. Una battaglia, quella di mamma Nadia, che «non è solo per mio figlio, ma per tutte

le famiglie che si trovano nella nostra condizione. Noi genitori ci sentiamo abbandonati dalla sanità, senza strutture sul territorio dedicate ai malati in stato vegetativo. Dobbiamo continuare a dare una speranza a questi pazienti che sono persone vive, non malati in stato terminale». Servirebbero 6 residenze dedicate in Regione, da 10 posti ciascuna, per sgravare le famiglie. Una struttura pilota sorge a Gorizia. L'Associazione sollecita le istituzioni ad accelerare l'iter per realizzarla anche a Cividale e in altri comuni. «Credo che in Friuli si debbano premiare queste realtà - afferma il presidente Fontanini

- che davvero si battono in nome della dignità della persona umana, portando avanti la legittima richiesta di poter continuare a far vivere i loro cari che si trovano in condizioni gravissime, ma non per questo divenuti senza senso o un peso per la società». L'Associazione «Oltre... per... vivere» annovera oggi più di 150 persone e segue circa cento ammalati gravi: domanda che sorgano in Regione le strutture dedicate all'assistenza specifica per queste persone che non possono essere scaricate sulle famiglie. «Gli articoli 32 e 38 della Costituzione italiana garantiscono pari dignità di tutti gli esseri umani, l'invio-

bilità dei diritti fondamentali; primo fra i quali è la vita ed il diritto alla salute in particolare il secondo comma dell'articolo 38 sancisce il diritto a essere curati con mezzi adeguati alle esigenze di vita - ricorda Scotti -. A questo compito devono provvedere organi e istituzioni predisposti o integrati dallo Stato». La legge regionale 17/2008 (legge finanziaria 2009) prevede l'istituzione di un Fondo di sostegno per coloro che hanno il loro cari a casa (circa 60) e l'istituzione di Residenze Dedicare per coloro che non possono essere tenuti a domicilio. Ma la sua applicazione è in forte ritardo.



**A Udine premiata l'associazione che segue i pazienti in stato vegetativo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA